

Semi di contemplazione Numero 6 - Giugno 2000

QUANDO SOFFRIRE NON È PIÙ SOFFRIRE

Coloro che si convertono a Dio con il distacco da se stessi e da ogni cosa, provano, in tutto ciò che Dio fa, altrettanta gioia e soddisfazione quanta [ne avrebbero provato] se Dio fosse rimasto inattivo e li avesse lasciati agire da se stessi a loro piacimento. È in questo modo che in loro stessi ogni potere è dato al loro desiderio, poiché il cielo e la terra li servono, e tutte le creature obbediscono loro facendo ciò che esse fanno o omettendo ciò che esse omettono. E costoro non provano mai nel loro cuore alcuna sofferenza di qualsiasi genere: poiché io chiamo sofferenza e pena del cuore ciò da cui la volontà vorrebbe essere dispensata secondo la sua deliberata riflessione.

A giudicare dalle apparenze, essi hanno provato come gli altri la gioia e la sofferenza; quest'ultima penetra talvolta più profondamente in loro che in altri a causa della loro maggiore delicatezza, ma interiormente non c'è posto per essa e, esteriormente, essi sono preservati da ogni movimento disordinato. A causa della loro espropriazione da se stessi sono, per quanto è possibile, al di sopra di tutto, in modo che la loro gioia rimane intera e costante in ogni cosa; poiché nell'essere divino, in cui il loro cuore si è annientato se hanno seguito la retta via, la sofferenza e l'afflizione non trovano posto: c'è soltanto pace e gioia. Ora nella misura in cui la tua fragilità ti spinge a commettere il peccato, cosa che provoca a buon diritto la sofferenza e la tristezza in colui che vi si abbandona, questa beatitudine ti fa ancora difetto; ma più tu eviti il peccato, più esci da te stesso per annientarti là dove non puoi più provare né sofferenza né afflizione, là dove la sofferenza per te non è più una sofferenza e dove soffrire per te non è più soffrire, là dove trovi in ogni cosa unicamente la pace: sei nella retta via in verità.

E tutto ciò avviene con l'abbandono della propria volontà, poiché costoro si disamorano di se stessi nella loro sete ardente della volontà di Dio e della sua giustizia; e la volontà di Dio è per loro così deliziosa, in essa trovano tanto piacere, che tutto ciò che Dio manda loro è una gioia e non vogliono né desiderano nient'altro.

Beato Enrico Suso (1295-1366), Vita, XXXII

L'Autore: Nato senza dubbio a Costanza da una famiglia agiata, discepolo di Eckhart e contemporaneo di Taulero nell'ordine domenicano, il "*dolce Suso*" segna con loro l'apogeo della mistica renana. Di temperamento fragile e inquieto, coinvolto nei turbamenti dell'epoca, i suoi scritti riflettono le sue prove, ma continuamente compensate da una tenerezza senza fondo per la persona di Gesù, di cui portava il nome inciso sul suo cuore.

Testo: La Vita di Suso proviene verosimilmente dalle conversazioni tra il beato e la sua figlia spirituale Elsbeth Stagel, che lo faceva parlare in particolar modo sulla sofferenza per esserne confortata nelle sue prove personali. Su questo tema il primo paragrafo ci mostra dove si situò esattamente la sofferenza: in un divorzio tra la nostra volontà e quella di Dio. Da una parte c'è quello che Dio vuole e fa, dall'altra ciò che noi vorremmo e che non esiste poiché Dio non lo fa. Da lì il nostro innervosimento sul nulla, da lì l'angoscia e la sofferenza. Essa non è dunque nel nostro corpo, sistema nervoso compreso, ma nella nostra anima che non è in accordo con ciò che Dio vuole e fa. Tanto che il ritrovare la volontà di Dio dissolve la questione della sofferenza come una falsa questione: ristabiliti nella filiazione divina, "*ogni potere è dato al nostro desiderio, il cielo e la terra ci servono*", come il primo giorno. Siamo usciti dall'illusione di una vita diversa dalla Vita, siamo usciti

dal peccato originale "senza alcuna sofferenza di qualsiasi genere", come Adamo ed Eva prima del peccato.

Il secondo paragrafo sottolinea che questa armonia spirituale non ha niente a che vedere con una insensibilità fisica o psichica: i santi reagiscono come gli altri al caldo, al freddo, alle malattie o alle ferite, ma ciò non è più per loro motivo di ribellione e di infelicità (*"interiormente non c'è posto per essa e, esteriormente, essi sono preservati da ogni movimento disordinato"*). Come Gesù sulla croce, non si occupano del loro dolore ma di loro Padre: dolore estremo e felicità totale coabitavano perfettamente in Gesù crocifisso. Il dolore non costituisce l'infelicità più di quanto il piacere non costituisca la felicità.. Nel brano Suso si fa portavoce di un'affermazione comune a tutti i mistici: gli amici di Dio non soltanto non sono insensibili, ma sono anche *"di una delicatezza maggiore"* degli altri, poiché l'amore li rende più lucidi degli altri. Ciò sottolinea ancora quanto la liberazione dal male sia proporzionata alla *"espropriazione di se stesso"*. La conclusione è nel terzo paragrafo: questa gioia ci è offerta; basta *"disamorarci di noi stessi nella nostra sete ardente della volontà di Dio e della sua giustizia"*. L'abbandono al quale Suso ci invita non è fuga dalla realtà, ma delega di ogni cosa a Colui che fa ogni cosa. *"Occupati dei miei affari - diceva Gesù a Teresa d'Avila - e io mi occuperò dei tuoi!"* Tutto riprende allora il suo vero posto e il seguito non è che la nostra invasione ad opera di Gesù che muore e risuscita nella nostra carne.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

A come.....ASPIRAZIONE

Tra gli affari della giornata bisogna, più che si può, guardare spesso a nostro Signore Gesù Cristo. Così è bene avere certe parole infiammate che servono da ritornello alla nostra anima, come *"Viva il mio Dio!" "Viva Gesù!" "Dio del mio cuore!"*

San Francesco di Sales (1567-1622), Opuscolo VI,5.

Si chiama aspirazione nella tradizione spirituale cristiana questa breve e frequente aspirazione dell'anima verso Dio. Con la sua semplicità, l'aspirazione, invocazione o esclamazione d'amore, è la forma elementare di ogni preghiera: *"Quando pregate dite: Padre"* ci dice Gesù. Ecco il modello di ogni aspirazione. Essa è vicina in ciò a quelle che chiamiamo giaculatorie,

lanciate verso il cuore di Dio come dei giavellotti e delle frecce rapide scagliate verso il bersaglio.

*Giovanni Bona (1609-1674),
Via compendii ... jaculatorias, 6,2.*

Di colpo l'aspirazione ci porta in Dio e ricolloca la nostra vita sulla sua traiettoria soprannaturale

L'aspirazione è una spinta appassionata e infiammata di tutto il cuore e di tutto lo spirito, con la quale l'anima supera vivamente se stessa e supera ogni cosa creata, unendosi strettamente a Dio nella vivacità dell'espressione del suo amore.

Jean de Saint-Sanson (1571-1636),
Il pungolo, art. VIII

Si può ancora comprendere l'aspirazione come un tuffo sotto la superficie delle occupazioni quotidiane, nelle acque profonde dell'amore che le sostengono e danno loro senso

Ci si ritira in Dio perché si aspira a lui e a lui si aspira per ritirarsi ...

S. Francesco di Sales, Filotea, II, XIII.

L'aspirazione riattiva dunque in noi la coscienza della presenza di questo Dio amato al di sopra di tutto, poiché,

Come coloro che sono innamorati di un amore umano e naturale hanno quasi sempre i loro pensieri rivolti alla cosa amata, coloro che amano Dio non possono cessare di pensare a lui, respirare per lui, aspirare a lui.

Ibidem.

Ma in fondo è Dio che ci "aspira", anche quando noi ci portiamo verso di lui. Anche se il testo seguente concerne lo stato più avanzato, esprime la realtà profonda di ogni vita spirituale:

Lo Spirito Santo con la sua aspirazione divina eleva l'anima di colpo e la trasforma affinché respiri in Dio lo stesso respiro d'amore che il Padre respira nel Figlio e il Figlio nel Padre, cioè lo Spirito Santo stesso che essi respirano in lei.

S. Giovanni della Croce (1542-1691),
Cantico Spirituale 38,3.)

Tanto che

Quando le potenze inferiori dell'anima, penetrate dalla grazia di Dio, si infiammano in un grande slancio di desiderio sotto il fuoco del suo amore, si uniscono come fuse nell'unità del cuore in un solo desiderio amoroso che le dà propulsione; e l'anima vi riposa dolcemente, come nella camera reale in cui attende il suo Diletto.

Herp (1400?-1477),
Specchio della perfezione, 40

Nel corso della crescita spirituale l'aspirazione è sempre meno un'invocazione e sempre più questo incendio, fino a diventare il respiro comune all'anima e a Dio il cui ritmo è scandito dalle parole dell'amore. Arriva il momento in cui, in mezzo alle sue occupazioni,

La volontà è sempre nell'amore attuale con una completa libertà di parlare [a Dio], benché questo parlare non si faccia affatto con un lungo discorso, ma con un'aspirazione semplice e continua. L'anima ha un linguaggio breve, ma che la nutre meravigliosamente, come se dicesse: "Mio Dio, sii benedetto!" Nell'anima questa parola "Dio" dice più di quanto non si possa esprimere. "O mia vita, o mio tutto, o mio amore!" A mano a mano che si fa la respirazione naturale, questa aspirazione soprannaturale continua. E quando per ordine della carità o per obbligo di qualche impiego bisogna interrompere questo linguaggio, il cuore non cessa affatto di essere intento al suo oggetto.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672),
Lettera 123

Non aspettiamo di essere a questo punto per fare dell'aspirazione l'espressione più semplice e più abituale della nostra unione con Dio, moltiplicando queste pause d'amore che ci permetteranno di ben centrare in lui le nostre giornate:

Il pellegrino che prende un po' di vino per rallegrarsi il cuore e rinfrescarsi la bocca, benché si fermi un po' per far ciò, non rompe tuttavia il suo viaggio, ma trae forza per ultimarlo più rapidamente e agevolmente, fermandosi soltanto per camminare meglio.

S. Francesco di Sales, Filotea, II, XIII

E per darvi la voglia di molto "aspirare"!

¡Cuán manso y amoroso
Recuerdas en mi seno,
donde secretamente solo moras!
¡Y en tu aspirar sabroso
De bien y gloria lleno,
cuán delicadamente me enamoras!

Con quale dolcezza e quale amore,
tu ti svegli nel mio seno,
dove solo e in segreto dimori!
E nella tua aspirazione saporosa,
piena di ricchezze e di gloria,
quanto delicatamente tu mi innamori!

S. Giovanni della Croce, Fiamma viva 4

IL DESIDERIO DI GESÙ'

Il desiderio di Dio è un tema che da tempo ha rappresentato per i cristiani un luogo, una cifra si dice oggi, per dar libero sfogo alla ricerca amorosa di lui. Alcuni oggi denunciano dei possibili fraintendimenti di questo ricco tema teologico e letterario; primo fra tutti quello di far pensare ad una ricerca di Dio che parta esclusivamente dall'uomo e proceda per innalzamento a gradi fino ad una oscura unione con Lui. A questo modo di vedere è stato giustamente opposto il movimento più propriamente cristiano dell'Incarnazione, della venuta di Dio in Gesù, il quale ci visita e ci incontra nella nostra storia.

In realtà nei più grandi maestri cristiani mai troviamo un simile fraintendimento. Anzi, sempre essi testimoniano sia l'iniziativa divina nella vita umana sia la disponibilità radicale alla volontà del Diletto. Nessuna ricerca di Dio inizia nell'uomo se non perché originata dal tocco del suo Spirito, che dà il via ad una storia di amore tra Gesù e la persona, nella quale questa comprende a posteriori di ritrovarsi. E quando questa storia raggiunge la maturità, sempre sfocia nella identificazione della persona con Gesù, nell'essere con lui sulla croce, portando dentro, ben oltre i patimenti, il desiderio, la sete di Cristo medesimo, la brama di mangiare la pasqua con i suoi. Quale altro desiderio alberga nel cuore del cristiano maturo, se non quello di Gesù stesso, compiuto sulla croce, quando egli si consegna? Questo desiderio, che si attua nella obbedienza al Padre e nell'amore agli

uomini, non è altro che lo Spirito Santo, Spirito che non può venire se egli non va via, se non muore d'amore sulla croce. Per Gesù desiderare di morire e desiderare di essere uno con noi nello Spirito è la medesima cosa, anzi il desiderio stesso è lo Spirito, perché il desiderio è in lui l'amore per il Padre e con il Padre per l'uomo.

Il cristiano, cresciuto fino alla statura di Cristo, non ha spazio per altro dentro di sé, perché tutto è stato bruciato dal fuoco dello Spirito di Cristo, che sotto la forma del desiderio ardente di unirsi a Cristo fonde ogni attesa nel movimento di Gesù fino ad avere il desiderio medesimo di Gesù. Non è diverso quello che Gesù ci ha lasciato, come sua ultima volontà, nel comandamento nuovo: "*come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri*" (Gv 13,34). È avere i medesimi sentimenti che furono in Lui: ciò non avviene altrimenti che con la presenza del suo Spirito il quale conforma a Lui.